

SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 1 - NUMERO 11  
SABATO 24 LUGLIO 1999

## Microclimi

### Dal mio infiltrato a Milano

Enzo Costa

Per la serie «Ce lo meritiamo, Cesare Cadeo», scongelo un pensierino sulle ultime elezioni amministrative: io vivo in Liguria ma ho un infiltrato in Lombardia. Un amico fidato che abita a Vigevano e lavora a Milano, e che alla vigilia del voto mi aveva relazionato sugli spot elettorali nelle tivù locali della Signora Provincia Ombretta Colli. In quello per il primo turno - riferiva il mio amico fidato - la celebre interprete di «Salvatore» incassava estasiata la benedicente approvazione del Cavaliere per il suo buon lavoro, in una scenetta da sit-com meneghina genere «segretaria e cumenda». Nello spot preballottaggio - raccontava il mio amico fidato - l'illuminata Ombretta dipingeva il quadro apocalittico di una provincia senza speranza. Con simili agghiacciati spot - mi sono detto - come hanno fatto i milanesi a votare Ombretta Colli? Sulle prime ho pensato di non fidarmi più del mio amico fidato. Poi mi è sovenuta una canzone dedicata al nostro obnubilamento catodico. Più o meno faceva così: «Stiam diventando tutti coglion/ con Berlusconi e con la Raia. Se ricordo bene, la cantava Gaber.

# Metropolis



NEI PARCHI E NEI GIARDINI URBANISI DISPUTA IL TERRITORIO METRO PER METRO. E UNO SPAZIO PUBBLICO VIENE SOTTRATTO DI FATTO, SPESSO ANCHE PER INCURIA DEGLI AMMINISTRATORI, ALL'USO DI TUTTI. E NON SOLO NELLE PERIFERIE ABBANDONATE. È CAPITATO ANCHE AL CUORE VERDE DI MILANO

**D**omenica al parco Sempione, il Central Park dei milanesi, ritagliato com'è nel cuore della città proprio come il rettangolo verde di Manhattan. Il «cannocchiale» tra il Castello Sforzesco e l'Arco della Pace, ossia la prospettiva «green» che inquadra i due monumenti, è affollatissimo, gremito di gente che prende il sole, legge il giornale, mangiucchia, passeggia, gioca a pallone. Il volto di questi milanesi è diverso rispetto a dieci, quindici anni fa: la domenica al parco ci va, tranne eccezioni, chi non può andare a farsi il weekend fuori porta, chi non ha la casa al mare, chi non ha i soldi per l'albergo, insomma quello che una volta si chiamava il proletariato. Ed oggi il proletariato ha spesso la pelle scura, gli occhi mandorla, i capelli corvini. I filippini preferiscono imbandire gigantesche grigliate al Monte Stella, i sudamericani prediligono l'altro grande parco di periferia, il Forlani. Ma la sociologia del Sempione, 450 mila metri quadri di verde a due passi dal Duomo, è più complicata, e in continua evoluzione. «A primavera ho visto per la prima volta dopo anni una mamma con due bambini che facevano pic nic su un prato, mi sono emozionato, avrei voluto fotografarli». Mamma, bambini, anziani, e non solo spacciatori, sbandati, balordi arroganti. È ancora commosso Pietro Montrasi, direttore del parco dal 1996, impegnato in una lenta e a volte frustrante battaglia contro il degrado ambientale e sociale del cuore verde della città. Una bonifica fatta su più fronti, dai pattugliatori delle volanti e dei vigili, dai tecnici del verde.

Degrado e riscatto ora convivono a pochi metri. Nel caldo domenica, accanto alla folla di famiglie,

bambini ed anziani alla ricerca pacifica di refrigerio, capita di passeggiare attorno al laghetto, un tempo rasserente territorio di gigli d'acqua, paperi e carpe, e vedere in sequenza: una bicicletta completamente immersa sotto il pelo dell'acqua melmosa, una vasta area dove il liquido ha definitivamente ceduto il passo ad una sostanza vischiosa, nella quale stanno infilate in piedi svariate decine tra lattine e bottiglie di birra. Sul ciglio un ristorante improvvisato da un gruppo di maghrebini: sul barbecue sfrigolano gli spiedini di carne di montone, macellata secondo i dettami islamici, venduti a prezzo modico, tremila lire, a connazionali o poveracci di varia provenienza. A pochi metri passano i vigili a cavallo, fanno finta di non vedere, come del resto fanno i netturbini che svuotano i cestini ma ignorano la discarica improvvisata nel laghetto. Ma dove sono finite le papere, per parafrasare Sallinger, e le carpe? Qualche pennuto sopravvive nascosto tra i cespugli. «I pesci ci sono anche se spesso rischiano di essere pescati e mangiati» dice il direttore.

L'impressione domenica, un po' conturbante, è mitigata durante la settimana: al laghetto il lunedì mattina viene svuotato di tutti i rifiuti - compreso, ci raccontano, carrelli del supermercato con cui vengono portati gli approvvigionamenti per il barbecue. I vigili fanno la ronda, soprattutto per multare i ragazzini che vogliono entrare in motorino. La polizia e i carabinieri compiono periodici controlli a caccia di spacciatori. Di notte il parco è chiuso e pattugliato dai vigilantes, per evitare i bivacchi. Anche se poi, passando la mattina presto non è raro vedere qualcuno che sbadigliando

## Le cento città



**V**erde pubblico | Abbandono e recupero del Parco Sempione a due passi dal Duomo, una volta iperprotetto oggi conteso alla malavita e al degrado ambientale

# Nel Central Park dei milanesi le facce nuove della città confusa

PAOLA RIZZI

Il Castello Sforzesco visto dal «cannocchiale» del Parco Sempione. Sotto, la torre del Parco di Gio Ponti

sguscia fuori da un sacco a pelo nascosto dietro qualche cespuglio. «Il parco Sempione è in condizioni drammatiche, ma per onestà intellettuale bisogna dire che rispetto a due anni fa la situazione è migliorata». Ennio Rota, neurologo, responsabile di Legambiente tutti i giorni in bicicletta attraverso il Sempione per andare a lavorare. Due anni fa aveva proposto di chiudere per sei mesi il parco per risanarlo. Una provocazione, ma neanche tanto. «Al di là dei problemi di ordine pubblico la questione era la risistemazione del verde, gravemente danneggiato. Succedeva che un giorno si procedeva alla semina dell'erba, recintando l'area, per lasciare il tempo ai semi di germinare

e durante la notte i recinti venivano divelti e l'area utilizzata come pista di motocross». Un'altra volta, dopo un intervento simile, l'aiuola è stata trovata devastata e ricoperta di trecento bottiglie di birra. «Adesso a lei sembra ancora degradato, ma non sa che fatica, che paura all'inizio, appena abbiamo cercato di metterci mano» dice il direttore. E quando parla di paura, intende paura fisica, per la propria pelle. Per esempio quando i giardinieri addetti alla potatura venivano minacciati da gruppi di spacciatori perché potavano i cespugli sbagliati, quelli dove si nascondeva la «roba». O quando i volontari di Legambiente, dopo aver riempito sacchi neri di spazzatura, venivano

strattonati, i sacchi tagliati con i coltelli da energumeni che poi si sdraiarono sul pattume sghignazzando: «A noi la merda piace, andatene e non rompeteci i coglioni». O ancora quando una pattuglia di vigili, in missione contro le centinaia di motorini che fino a non molti mesi fa stazionavano sulle aiuole, sono stati circondati da duecento persone armate di bastoni e terrorizzati hanno dovuto chiamare rinforzi. «I barbecue clandestini erano decine, un servizio catering per gli spacciatori che avevano occupato l'area. Non sa quanti alberi hanno tirato giù per fare il fuoco. Adesso, grazie all'aumento dei controlli, al massimo ne trova uno o due, la domenica» sottolinea compiaciuto il direttore. Gli alberi sono stati messi a dura prova anche dai cani, dai pitbull e dai rottweiler che venivano allenati ai combattimenti facendogli azzannare i rami: ne hanno fatto le spese le magnolie.

È nella memoria di chi ha dai trentacinque, quarant'anni in su, che da ragazzini non si poteva mettere piede sul prato, perché arrivava il «verdone», ossia la guardia ecologica, così chiamata dalla divisa verde, e dava la multa. All'epoca le polemiche erano, al contrario, su questo eccesso di rispetto del verde, che impediva ai bambini di giocare a pallone per salvaguardare il filo d'erba. Ed è difficile capire come un parco tutto sommato piccolo, centralissimo, circondato da quartieri di lusso, sia stato abbandonato e ora debba essere riconquistato metro dopo metro, in una battaglia quotidiana. Montrasi, che si ricorda di quando bambino spiava i verdoni, dà una sua spiegazione: «Fino agli anni Settanta il parco era intoccabile, un parco monumento, poi negli anni Settanta i primi a mettere i piedi sul prato sono stati gli amministratori comunali: era l'epoca dei concerti, delle grandi manifestazioni. L'intenzione era forse buona ma il parco ha collassato e il degrado del materiale, del prato, del verde, ha portato all'abbandono da parte della gente e alla progressiva occupazione degli sbandati. La Milano degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta non se n'è accorta, era la Milano da bere e aveva troppi soldi, i milanesi andavano fuori porta e

## INFO

### Giardini urbani violati

Dopo il parco Ventaglieri di Napoli, di cui ci siamo occupati il 19 giugno, parliamo di un'altra area di verde urbana contesa al degrado. Nel 1890 l'archi-



tetto Emilio Alemagna progettò e realizzò a Milano il Sempione, un grande parco all'inglese in cui, tra corsi d'acqua, sentieri che si intrecciano e accenni di brevi alture, volle imitare la campagna aperta, creando un gioco prospettico tra il Castello e l'Arco della pace. Nel '33 la Torre Branca di Gio Ponti, chiusa da anni. Nel '73 venne installato il teatro di Burri, poi rimosso.

del loro parco non gliene fregava molto. Adesso stiamo recuperando anni di incurie, anche da parte delle amministrazioni. Un recupero che costa molti soldi: alla fine si stima una quarantina di miliardi, per ripristinare il verde, installare il impianto di irrigazione, che ora non c'è, pulire e sistemare il laghetto, restaurare la fontana di De Chirico, «vandalizzata» in modo costante, finire la costruzione della cancellata che circonda tutto il parco. Una cancellata sulla quale per la verità nessuno ha avuto da ridire, a differenza di quella contestatissima dalla Fondazione Perilparco, un'emancipazione di Italia Nostra costituita nell'88 su esplicita imitazione del

Central Park Conservancy che nel corso di un decennio ha investito «alcune centinaia di milioni» in progetti di restauro: «nel '94 abbiamo risistemato il laghetto, ma basta vedere com'è adesso per capire quanto interessasse all'amministrazione la cura del verde - dice Anna Tronconi - in tutti questi anni noi abbiamo verificato il sostanziale disinteresse da parte delle amministrazioni di tutti i colori per questo preziosissimo polmone verde, in una città che ha il più basso rapporto abitante/verde pubblico. Perché al di là dei problemi di ordine pubblico la vera questione è la manutenzione: se il verde non è curato, muore e non ci si può stupire se poi a frequentarlo sono solo i cani per le proprie deiezioni e gli spacciatori per i propri affari». Ma con un manipolo di venti giardinieri al massimo, costantemente sottoorganico la battaglia è ardua. Tanto più che bisogna guardarsi anche da nemici insospettabili. Racconta Montrasi: «Avevo creato due belle aiuole, una di lavanda e l'altra di rose: sa quanto mi sono durate? Una settimana: piantina dopo piantina se le sono portate via, sono rimaste solo quelle bruciate dalla pipì dei cani. E certo non sono stati i marocchini o gli spacciatori. Sono le signore per bene che abitano attorno al parco».

## L'identità del Sud

PIERO BEVILACQUA

**N**el giro di poche settimane, stando alle notizie fornite dai media, è possibile vedere le regioni del Sud sugli altari nazionali per i migliori dati sull'exportazione e per la percentuale di nascita di nuove imprese, e poco dopo nella polvere a causa del primato di famiglie povere che ospitano nel proprio territorio. Ma qual è effettivamente la direzione in cui si sta muovendo questo pezzo d'Italia? Va avanti, va indietro, progredisce? È evidente che la stessa rappresentazione contraddittoria fornita dai dati macrostatistici non fa che fotografare una contraddittoria realtà che è nella realtà. Una realtà in trasformazione, che ha il difetto, per il conformismo mentale che domina il nostro tempo, di non essere inquadrabile in uno schema univoco e banale, facilmente vendibile nel mercato dell'informazione. In realtà i dati statistici colgono pezzi di società legati gli uni dagli altri e non possono, da soli, fornire un quadro interpretativo esauriente non solo dei processi di trasformazione, ma soprattutto delle novità che attraversano quella che definirei l'anima collettiva di un'area sociale così vasta e complessa. Ci sono fenomeni politici e culturali in atto, oggi nel Sud, che nessuna statistica può registrare e che potrebbero costituire l'avvio di una nuova pagina nella storia di queste regioni, se diventassero un movimento collettivo consapevole e venissero aiutati anche da un convergente sforzo nazionale. La grande novità del Mezzogiorno d'Italia si chiama oggi il bisogno di identità locale. Rammento che una delle novità più rilevanti della metà degli anni novanta - la prima giunta Bassolino a Napoli - ha fatto leva su un atto di identificazione dei cittadini con la propria città. Il nuovo meccanismo elettorale per l'elezione del sindaco ha favorito e ancora oggi alimenta ogni iniziativa politica di mobilitazione del senso di appartenenza delle popolazioni al luogo natio e alla sua storia. Un arricchimento culturale con cui si è venuta manifestando il processo di riappropriazione identitaria da parte dei cittadini.

SEGUE A PAGINA 3

